

Il garante: «Tutto in regola»

Sulla vicenda Fiat-Corsera deciderà il tribunale?

Amato conferma dubbi e perplessità - Bassanini e Bernardi: «La legge è stata violata»

ROMA — Sulla conformità con la legge per l'editoria del nuovo assetto proprietario del gruppo Rizzoli-Corsera grava una situazione di incertezza che — se non risolta — rischia di lasciare ampi varchi a manovre ambigue, per i giudici, condizionali, persino ricatti. È questo — a giudizio dell'on. Bernardi, del Pci — il dato emerso con maggiore evidenza dalla riunione svoltasi ieri in due riprese — mattina e pomeriggio — della commissione Interni della Camera, presenti il sottosegretario Amato e il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, che ha nuovamente difeso la liceità dell'operazione.

I precedenti sono noti. Parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente hanno sostenuto, da tempo, che il 5 ottobre scorso — con l'operazione Gemina — si è realizzata una superconcentrazione editoriale in virtù della quale la Fiat, al controllo della «Stampa», ha aggiunto quello sul «Messaggero» e sul gruppo «Corsera», governando oltre il 30% della stampa italiana e ben al di là, dunque, del 20% consentito dalla legge. Di fronte alla posizione del tutto diversa assunta qualche mese fa dal garante e dal sottosegretario Amato, gli stessi parlamentari hanno deciso di investire della questione il tribunale civile di Milano per ottenere — ove fosse confermata la loro tesi — la nullità dell'atto di compravendita stipulato il 5 ottobre. Poi, all'inizio del mese, il colpo di scena: è lo stesso sottosegretario Amato — sulla base di un nuovo documento: il patto di sindacato tra Fiat (attraverso la Spidif) e Mediobanca in Gemina — a rivedere radicalmente la propria posizione. Tant'è che lunedì scorso, proprio su proposta di Amato, la commissione tecnica per l'editoria ha deciso di sospendere i contributi statali al gruppo Corsera.

Ieri mattina il professor Sinopoli davanti alla commissione Interni ha ripetuto che, a suo giudizio, dal punto di vista giuridico — l'unico, ha detto Sinopoli, al quale egli può fare riferimento essendo competenza di altri le valutazioni politiche — non vi è alcuna violazione della legge per l'editoria. Ma il sottosegretario Amato — intervenendo subito dopo — ha ribadito che la situazione rimane a suo giudizio complicata e, quindi, tale da generare dubbi e perplessità; in ogni caso c'è bisogno di ulteriori accertamenti. Scettico anche sul fatto che lo scioglimento del patto di sindacato possa fungere da «sanatoria», Amato si è riservato di acquisire il patto della Montedison — presente con la sua finanziaria Me.Ta. nel gruppo Rizzoli-Corsera — per verificare se essa è controllata da Gemina, a sua volta controllata dalla Fiat.

Bassanini (Sinistra indipendente) ha ribadito che la superconcentrazione c'è e ha posto al centro delle sue contestazioni questo argomento: come tutte le normative antitrust, anche la legge per l'editoria bada ai risultati ed è certamente un risultato (e un riscontro concreto) il fatto che la gestione del gruppo Rizzoli-Corsera è affidata a Callieri, un amministratore scelto dalla Fiat tra i suoi manager. Nel suggerire al garante di promuovere egli stesso una indagine del giudice, Bassanini ha ricordato che resta ancora da chiarire quale fosse la reale presenza di capitale pubblico in Gemina (attraverso Mediobanca) all'atto d'acquisto del gruppo; perché se allora Mediobanca aveva — come risulta — la maggioranza azionaria di Gemina, sarebbe stato violato anche l'articolo 1 della legge per l'editoria, con ulteriore effetto di nullità (sia pure limitata) — come ha ricordato Amato — a Gemina) della compravendita effettuata il 5 ottobre 1984.

Dal canto suo l'on. Bernardi (Pci) ha ricordato che restano inspiegate anche questioni attinenti al «Mattino», il cui proprietario — il Banco di Napoli, Istituto di diritto pubblico — lascia a un partito, la Dc, la prerogativa di nominare il direttore; che resta da chiarire come mai con 600 milioni l'Affidavit — società della Dc — ha potuto acquisire il 48% delle azioni del «Mattino». Ci sono — ha aggiunto Bernardi — competenze che vanno al di là del garante, poiché nel caso di rapporti «Mattino-Banco di Napoli» investono il governo; altri riguardano il Parlamento. Mentre sulla vicenda Rizzoli-Corsera solo un pronunciamento inequivocabile, che preceda magari il giudizio del tribunale, potrebbe dissipare la concreta sensazione che manovre e contrattazioni con il potere politico sono, probabilmente, tuttora in corso.

B. Z.



ROMA — La «legge-madre», ovvero il Fondo unico per lo spettacolo atteso da tutte le categorie del settore, riuscirà ad essere approvata dal Parlamento? Sembra di sì. Anche se non è detto che, nella sua stesura finale, sarà soddisfacente e se non si possono escludere, visto il clima da film giallo in cui ormai si svolgono le trattative, colpi di scena all'ultimo momento. Ieri, dunque, è stata una giornata campale. Alle 10 appuntamento all'Ariston, dove è riunito il mondo del cinema per la manifestazione indetta dalla Fisi in occasione dello sciopero nazionale. Alle 12,30 trasloco nella sede del Psi: Lagorio, Pillitteri e Covatta rendono note le posizioni socialiste, dopo la guerra, portata avanti dall'opposizione interna al pentapartito ad alcuni articoli della legge. Alle 15, in casa Dc: il senatore Boggio, firmatario del famigerato art. 14, l'emendamento di censura, fa sapere che la Dc è disposta a mediare. Dal risultato di questi ultimi due incontri, insomma, si capisce che la legge può passare in tempi rapidi. Anche se resta la minaccia di una discussione rinviata alle calende greche, che di fatto vuol dire l'infossamento del progetto. Com'è noto il Fondo istituisce una dotazione di 2.050 miliardi, da ripartirsi in 3 anni, per lo spettacolo. Pur ridotto l'ammontare dei finanziamenti (all'inizio si parlava di 1.200 miliardi l'anno), è un primo

Ieri le dichiarazioni di Lagorio e Boggio

Legge per lo spettacolo: l'accordo Dc-Psi è fatto ma il risultato qual è?

Intanto in tutta Italia 15.000 lavoratori del cinema facevano sciopero - Tax-shelter e «censura»: ecco le intese politiche

passo decisivo, in attesa delle leggi di settore, per la soluzione di alcune crisi endemiche (quella degli enti lirici, per esempio) e per la ripresa di settori potenzialmente capaci di diventare industrie leader (quello delle immagini). Dopo l'approvazione all'unanimità della Camera, però, il suo cammino è stato intralciato da un paio di siliari: la pioggia di emendamenti apportati in Senato e la raccolta di firme con cui 75 deputati hanno chiesto, ora, la sua rimessione in aula. Sul tavolo ci sono quest'articolo 14, con cui, tentando di colpire i film a luce rossa, la Dc è riuscita di fatto a colpire pro-

ducenti, distributori ed esercenti di film giovani e sperimentali, televisivi e non squisitamente nazionali; e, sostanzialmente, l'articolo 7, che prevede l'introduzione del tax-shelter (l'esenzione fiscale) per i profitti del settore che vengono reinvestiti. Un modo per far uscire il cinema dall'assistenzialismo e per farlo entrare in una fase di rilancio. Critici e autori chiedono anche di modificare l'articolo 3, cioè chiedono di entrare nel Consiglio nazionale dello spettacolo, e, inoltre, le associazioni di categoria e il Pci pretendono che, all'interno della legge, venga dato un termine (la fine dell'anno?) per la pre-

sentazione di leggi di settore. Ieri Lagorio si è detto disponibile, in sostanza, a cambiare l'articolo 7 per venire incontro ai democristiani, limitando le agevolazioni fiscali solo ai film «nazionali» che abbiano ottenuto la programmazione obbligatoria. Da parte sua, Boggio ha fatto autocritica e ha offerto un emendamento all'articolo 14, rifiutato, col quale, con un riferimento più puntuale alla vecchia legge sul cinema, si escludono dai benefici economici dello i film e non più le persone che li abbiano «trattati». Adesso, allora, cosa resta in discussione e cosa può succedere? Dc e socialisti si sono dichiarati pronti a fare pressioni

sui rispettivi gruppi parlamentari perché la discussione riesca con un raid alla Camera, e concludersi entro mercoledì prossimo. Ma, forse, non sarà così facile convincere i 75 deputati che hanno chiesto di discutere tutto in aula. Sostenitori del rigorismo fiscale, o vicini alle tesi di alcuni settori della Confindustria, i 75 sembrano spinti, soprattutto, dall'intenzione di contrastare l'introduzione del tax-shelter. Non sarà facile neppure spuntarla per ottenere un termine alla formulazione delle leggi di settore. Boggio l'ha detto: «La Dc non accetterà che vengano poste scadenze al Parlamento». Paura che sia un ministro socialista a firmare i progetti di riforma? Il dubbio resta. Ma una riforma legislativa resta la grande aspettativa del mondo dello spettacolo. Questa, appunto, è stata una delle parole d'ordine della manifestazione che si era tenuta in mattinata all'Ariston. Sul palco Cardulli, Piombo, Fulci, Giampiccoli, Venturini, Del Prete della Fisi. In sala autori come i fratelli Taviani, Scialoja, Pontecorvo, Guiltiana Berlinguer, Ariolo, Felisatti, Vida, Maselli, i rappresentanti del Pci Gianni Borgna e Alba Scaramucci, i rappresentanti dell'Anac e di Cinema democratico, mentre, in tutta Italia, 15.000 lavoratori hanno fatto sciopero.

Maria Serena Palieri

Su con la vita!

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT SONO APERTI TUTTO SABATO 30

Fino al 31 marzo la tua vecchia auto vale minimo

1 milione

e se vale di più la supervalutiamo



Siate sinceri, non ci credevate più. E invece la grande occasione è arrivata. Su con la vita, è un momento magico! Fino al 31 marzo per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione.*

Un milione come minimo per il vecchio usato, supervalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Non perdetevi altro tempo! Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.



È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

*Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985.

In Emilia replica del Pci ai vescovi

Nel pluralismo il rapporto tra chiesa e giunte di sinistra

Dalla nostra redazione

BOLGNA — Confermando una linea che affonda le radici in una tradizione che risale ai tempi del cardinale Lercaro, il Pci risponde alle recenti polemiche sollevate dai vescovi dell'Emilia Romagna impugnando l'arma del dialogo, rifiutando ogni invito o tentazione alla rissa. La pastorale della conferenza episcopale accusa le amministrazioni locali di sinistra di occupare tutti gli spazi di vita sociale gestendoli secondo la propria concezione ideologica senza il dovuto rispetto del pluralismo e perciò in un'ottica sostanzialmente non democratica. Accuse tanto gravi quanto infondate sulle quali hanno particolarmente insistito con interventi diversi mons. Biffi vescovo di Bologna e mons. Maggiolini vescovo di Carpi, due presuli di recente nomina cui viene attribuito il ruolo di nuovi timonieri della chiesa emiliano romagnola.

La risposta del Pci c'è stata ieri mattina con una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Luciano Guerzoni, segretario regionale e Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale. Replicando all'accusa di «regime totalizzante» che i vescovi avanzano verso le amministrazioni di sinistra la replica di Turci è stata molto pacata ed altrettanto ferma: «non è affatto vero che le istituzioni hanno precluso altre presenze e dinamiche che quelle del mondo cattolico; anzi in questi anni sono state compiute scelte legislative che vanno nella direzione di un'apertura verso nuovi soggetti collettivi e privati che poi sono diventati partner della regione in alcuni settori importanti». Turci, anche in questo caso, ha citato i fatti: volontariato, spazio alle

parrocchie nell'assistenza, diritto allo studio con una legge che mette alla pari scuola pubblica e cattolica.

Chiesa e politica è l'altro tema di cui si è parlato. Lo ha affrontato il segretario del Pci Luciano Guerzoni: «l'invito dei vescovi ai cattolici ad impegnarsi nella vita sociale e civile non è in discussione; i comunisti non ignorano il contributo positivo di tanti credenti nella lotta per la pace, contro la mafia, la camorra, la violenza, per il ripristino della moralità pubblica». Quel che risulta inaccettabile, a parere di Guerzoni, è, invece, l'interferenza sotto forma di giudizio diretto, quando non di una vera e propria indicazione di voto. Guerzoni propone alla chiesa una riflessione approfondita e ritiene che a ciò risulterebbe di giovamento una ripulsa chiara da parte dell'episcopato delle strumentalizzazioni che delle sue recenti posizioni ha fatto e sta facendo la Dc.

Si sono considerati i rischi — si chiede Guerzoni — cui può andare incontro la chiesa con una entrata in campo così marcata a favore di un partito politico? Ciò non può risultare in qualche modo riduttivo nella considerazione generale che tutti si deve avere, credenti o non credenti, della chiesa come punto di riferimento morale? «Questa preoccupazione — ha sottolineato Guerzoni — ci induce ad agire con equilibrio e comprensione all'insegna del dialogo nell'ambito beninteso di un'azione del potere pubblico corretta costituzionalmente e che impronti la collaborazione con la comunità cattolica secondo indirizzi che garantiscono il pluralismo».

Raffaele Capitani